



Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino
www.chicercatrovaonline.it
info@chicercatrovaonline.it

Gruppo di Studio sul Cristianesimo

Testo:

Introduzione al Cristianesimo

di Joseph Ratzinger
(edizioni Queriniana – anno 2015)

Conduce il Prof. Don Ezio Risatti

(10 novembre 2017 – libera trascrizione)

*Ringraziamo chi ci segnala
eventuali errori di scrittura*

Ventunesimo incontro:

Excursus

Strutture dell'essere cristiano

Il singolo e il tutto

Pagine 234 - 242

**l'asterisco corsivo indica gli interventi e le domande dei partecipanti al corso.*

La sottolineatura indica la trascrizione del testo.

Ricordo che questo è un gruppo di studio, non è una conferenza. Si lavora assieme, voi mi riportate cosa avete studiato e io vi dirò cosa ho visto: è importante questo stile di condivisione.

Che cosa significa essere cristiani

pagina 234 - 235

Ratzinger dice: «Aldilà di affermazioni superficiali, è tutt'altro che facile dire che cosa significhi essere cristiani», poi dice: «Facciamo una serie di affermazioni che messe assieme indicano la realtà del cristianesimo», queste affermazioni sono in tutto sette e ne vediamo una.

La relazione tra il singolo e il tutto

Dice: «Com'è questa storia che nella religione cristiana tutto deve essere comunicato tramite la chiesa, i sacramenti, il dogma, la predicazione (il kerygma)? Come mai non si può andare direttamente a Dio? Lo avrete sentito anche voi questo discorso, della mediazione dei preti eccetera. Da dove viene questo problema? “Per noi uomini d'oggi lo scandalo fondamentale dell'essere cristiano è rappresentato innanzitutto all'esteriorità in cui l'esperienza religiosa sembra finita. Ci scandalizza il fatto che Dio debba essere comunicato mediante apparati esteriori: tramite la chiesa, i sacramenti, i dogmi... di fronte a tutto ciò, ci si chiede: Dio abita nelle istituzioni, negli eventi, nelle parole? L'Eterno non tocca forse ognuno di noi interiormente?”, sono tutte domande che Ratzinger

si pone: “L’Eterno non tocca forse ciascuno di noi interiormente?” Perché non raggiunge direttamente i singoli?

Il problema è che esiste **l’insieme**, una somma di singoli; se non ci fosse questa somma di singoli, il cristianesimo non sarebbe necessario. Se ci fossero tante persone, ognuna per conto suo, Dio non avrebbe bisogno di mediazioni, potrebbe entrare tranquillamente nell’intimo del singolo e non ci sarebbe stato bisogno della chiesa, ma nemmeno di una storia della salvezza, nemmeno dell’incarnazione, della passione, non ci sarebbe stato bisogno di niente perché l’uomo come singolo non può sussistere.

Qui bisogna fare attenzione: già il marxismo diceva questo, però aveva l’idea che *“il singolo non esiste”*, nel senso che il singolo dev’essere una pedina che si muove in funzione della massa, in funzione dell’insieme. Dice il marxismo: «Non ha senso preoccuparsi di salvare la singola persona, l’importante è che sia salvato lo stato, che sia salvato il tutto; quindi, se serve, si possono tranquillamente sacrificare i singoli in funzione del bene comune».

Invece, vedremo nella seconda parte di questo capitolo come cambia la percezione del singolo.

pagina 236

Il punto di partenza è che la fede non proviene dal *“singolo separato”*, perché dice: «Semplicemente non esiste l’uomo in quel modo. **L’uomo è connesso con tutto**, con la storia, con l’umanità, l’uomo è parte di un tutto».

Per dimostrare questo parte dalla **realtà fisica**: «La **corporeità** è l’elemento che separa gli uomini uno dall’altro, è l’elemento che ci distingue, è l’elemento che ci impedisce di diventare tutt’uno con un altro: *l’impenetrabilità dei corpi*; quindi ognuno è un elemento a parte. Questo elemento traccia la linea divisoria che segna una distanza e un limite, ci allontana gli uni dagli altri ed è in questo modo un *principio dissociativo*. Al tempo stesso include necessariamente la storia e la vita comunitaria perché è proprio la corporeità che afferma che noi veniamo da qualcun altro».

La prima evidenza è la generazione fisica dell’uomo da qualcun altro: noi veniamo da qualcuno che viene da qualcun altro, che viene da qualcun altro, e così via: siamo all’interno di una storia. Quindi, la corporeità è il primo elemento che dice che noi non siamo totalmente isolati ma che *“siamo prodotto di un insieme”*.

Parla di questa realtà fisica della persona, ma anche della **realtà dello spirito** in quanto lo spirito non è originario, ma è segnato dall’appartenenza ad una realtà. **Non esiste per nessuno una realtà che non deriva da qualcun altro**, quindi c’è questo rapporto tra sé e l’altro.

pagina 237

Io percepisco “me” nel momento che sono in confronto con un altro

Qui cita **Mohler** un teologo di Tubinga del 1830: «L’uomo, in quanto essere totalmente in relazione, non diviene consapevole di sé tramite se stesso, quantunque non lo possa divenire prescindendo da se stesso»: io percepisco *me* nel momento che sono in relazione.

Il bambino quando ha le prime sensazioni considera parte di sé *“tutto”*; il bambino non distingue sé dalla mamma, ma non si distingue nemmeno dalla culla, nemmeno dalla coperta, non si distingue da niente. Comunque, nei confronti della mamma la cosa è più evidente: esiste uno stato unico, si chiama *“fusionale”*, per cui è tutto solo quello.

Per spiegare questo *“tutto solo”* che non si distingue, in filosofia c’è una battuta: *“non chiedere ad un pesce che cos’è l’acqua”*, perché per il pesce è tutto *acqua*; il pesce non ha idea di qualcosa che non sia acqua: l’idea di una realtà si prende solo nel momento in cui contemporaneamente si pone l’altra realtà opposta. Il bambino percepisce sé nel momento in cui percepisce la mamma: tutti e due contemporaneamente! Percepisce la differenza, l’alterità: *“altro è la mamma, altro sono io”* quindi, **il principio che determina la propria realtà è il confronto con un altro**.

Qui Ratzinger si mette in polemica con **Cartesio** e il suo *“Cogito, ergo sum”*, perché dice che la relazione è l’elemento che determina la percezione di me, mentre il *“cogito, ergo sum”* vuol dire: *“io esisto perché penso”*.

Facciamo un passo indietro: Cartesio dice che ci sono due realtà, le **realtà materiali fisiche** che si misurano, infatti le chiama “*res extensa*” - “*cose che si misurano*” e poi, invece, c’è una **realtà** dentro di noi **che pensa**: “*res cogitans*”. Cartesio si mette sulla linea di Platone e Agostino: “il corpo e l’anima”, difatti è Cartesio colui che ha sostenuto di più all’interno della religione cristiana l’idea del **dualismo corpo e anima** che ci ha portato parecchie conseguenze, e difatti qui Ratzinger ci va giù abbastanza duro, c’è qualche espressione abbastanza forte.

pagina 238

Dice: “qui viene energicamente rifiutato l’approccio intellettuale di Descartes”, perché il fatto di porre la relazione come elemento per determinare il singolo, non vuol dire: “penso, quindi sono” ma al massimo: “sono pensato, quindi sono”, cioè: “Cogitor, ergo sum”. “Cogitor” invece di “cogito” è la forma passiva in latino: “sono pensato” - “penso”, quindi dice: al massimo si può dire “*sono pensato, quindi sono*”, cioè c’è una relazione che parte dall’essere conosciuto.

L’uomo reale non viene colto se si limita alla solitudine dell’io, c’è questa realtà dell’importanza di poter prendere coscienza di sé, della propria realtà. “Dobbiamo quindi dire che il semplice individuo, la monade-uomo del Rinascimento, il puro essere del “*cogito ergo sum*” non esiste. L’uomo può essere tale soltanto in quel complesso intreccio di storia, che giunge al singolo attraverso il linguaggio e la comunicazione sociale; il singolo, a sua volta, realizza la sua esistenza secondo quel modello collettivo nel quale si trova già previamente inserito e che costituisce lo spazio della sua auto-realizzazione. Non è affatto vero che ogni uomo si progetti totalmente da capo partendo dal grado zero della sua libertà, come si riteneva nell’idealismo tedesco. Egli non è un essere che ricomincia sempre dal punto zero; può, invece, sviluppare la sua peculiarità e novità unicamente in connessione con quanto è a lui preesistente, con la totalità della realtà umana che gli sta attorno, che lo segna e gli dà forma”

Questi principi, che Ratzinger porta in base alla filosofia, anche la psicologia li riconosce partendo dai suoi metodi, ad esempio la **psicologia sistemica** spiega bene come **la comunicazione non ha inizio**. La comunicazione ha avuto inizio con Adamo ed Eva, tanto per dire, ed è come un fiume che continua sempre e nel quale ognuno si inserisce, a un certo punto.

Che cosa vuol dire? Vi ho già fatto questo esempio: da dove viene l’immagine che io ho dei cinesi, lo stereotipo dei cinesi che io e che ognuno di noi ha? Viene da quando ve ne hanno parlato le prime volte i vostri genitori, da quando vi hanno detto che esisteva questo popolo, vi hanno detto del popolo giallo, e così via, e vi hanno dato un’immagine dei cinesi. Quindi, la prima volta che voi avete incontrato un cinese non è stata la prima volta che voi avete incontrato un cinese perché lo avevate già incontrato nella comunicazione dei vostri genitori. La prima volta che lo avete incontrato lo avete paragonato all’immagine che voi avevate dei cinesi per cui c’era già una conoscenza pregressa contro cui la realtà andava a scontrarsi e più o meno corrispondeva.

Ma, e qui viene il bello, com’è che ve ne hanno parlato i vostri genitori? In base alla loro esperienza dei cinesi, quanto conoscevano, quanto avevano sentito, quanto avevano visto. Ma quando loro hanno incontrato i cinesi e li hanno conosciuti non erano a “zero” perché avevano già ricevuto dai loro genitori un input sui cinesi; quindi la loro trasmissione di chi sono i cinesi aveva a monte l’esperienza dei loro genitori, e a questo punto fate in fretta a capire che anche questi a loro volta avevano i loro genitori e così via ... e qui è il fiume che risale fino ad Adamo ed Eva.

Si può dire che c’era *il primo* che non aveva mai sentito parlare dei cinesi? Marco Polo, tanto per dire? Certo! Ma sapeva che esistevano altri popoli, altre genti, e quindi siamo di nuovo daccapo perché il concetto di “altri” veniva proiettato su altri. Gli australiani li abbiamo conosciuti dal 1770 quando il capitano Cook è andato in Australia, prima nessuno conosceva gli australiani; ma, non è vero, perché c’era l’idea di altri popoli e gli australiani rientravano nell’idea di *altri popoli*. Quindi, ogni conoscenza trova una radice nella precedenza, indietro, e allora si dice che la comunicazione comincia con Adamo ed Eva.

Ad esempio, noi due ci siamo conosciuti un certo numero di anni fa che potremmo anche, facendo un po’ di calcoli, determinare; non è vero! Perché semplicemente per il fatto che lei è una donna e io

sono un uomo io avevo già delle conoscenze pregresse su di lei, è così! Chiunque! Ma anche se mi sbagliassi e lei è un uomo travestito (penso di no!) se anche fosse un uomo travestito c'è sempre una conoscenza pregressa che viene proiettata: non si parte da zero, si parte da una realtà e si modifica. Il problema è la capacità di modificarla e di adattarla, di aderire alla realtà, e non fermarsi al proprio stereotipo, alla propria impressione, e così via,

Questo viene riportato da Ratzinger esattamente sull'*essere*. Su ciò che si inserisce all'interno di un essere e che è continuato nella storia: “Essere uomini è un essere- con in tutte le dimensioni, non solo nell'attualità del presente, ma in modo che in ciascun uomo siano presenti pure il passato e il futuro dell'umanità, la quale quanto più le si presta attenzione, tanto più appare realmente come un unico “Adamo”. Qui cita proprio il linguaggio che viene da lontano, non solo riguardo al passato, ma anche riguardo al futuro, di essere proiettato verso il futuro.

Cita una realtà che, lui dice, è capitata realmente nel gennaio del 1947: alla radio hanno trasmesso, tanto per esperimento o per divertirsi, la notizia che era imminente la fine del mondo. Non so se ricordate l'esperimento di Orson Welles che aveva annunciato lo sbarco dei marziani negli USA, e sapete quanto era successo. Questi eventi si prendono per indicare come il genere letterario ha importanza, perché se il genere letterario è il fumetto (Paperino eccetera) tutto quello che ti dice non lo ritieni vero, se il genere letterario è il giornale radio tutto quello che dice è ritenuto vero.

Il genere letterario cambia la percezione, se è un libro di fantascienza è un genere letterario che mi dice *non è vero, ma potrebbe diventarlo* e allora, a seconda del genere letterario di cui si parla, uno orienta la notizia. Voi accendete la TV e sentite: «È morto il Papa», e rimanete così, poi capite che è un *servizio* sulla morte di Papa Luciani e allora dite: «Ah, hanno ripreso la notizia, e hanno ritrasmesso quei pezzi di telegiornale», era un vero TG, ma c'era l'intenzione di una trasmissione storica che ricostruiva una realtà. Noi queste cose le facciamo istintivamente, non abbiamo bisogno di tutto questo ragionamento per collocare la notizia.

Qui parla di questa notizia che la fine del mondo era imminente, ed è capitato che ci sono stati dei suicidi. Notate che nel 1947 la guerra era finita da poco, quindi non è che non l'avessero sentita la guerra, eppure ci sono stati dei *suicidi per paura di morire*, che è una cosa assurda! C'era quello là che diceva: «La speranza di morire è l'unica cosa che mi tiene in vita», cioè lì giochi sull'assurdo.

Ratzinger porta questa esperienza come **dimostrazione dell'influenza del futuro sul presente**, lui viaggia su principi filosofici, non viaggia su quelli psicologici, sennò saprebbe che la psicologia lo spiega in una maniera molto più chiara questo: dice che l'emozione che noi proviamo davanti a qualunque fatto che capita è data dalla somma di tre elementi,

- ✓ di che cosa vi capita adesso (che è cosciente: lo so che cosa mi sta capitando),
- ✓ di cosa penso che importi per il futuro quello che mi sta capitando adesso,
- ✓ di che cosa mi ricorda del passato.

Quando spiego questo agli allievi, faccio l'esempio dell'esame all'università: quando do l'esame e vedo che sta andando male e l'insegnante mi invita a ritornare, ecco che l'emozione di quel momento non è solo limitata a quel momento, ma a che cosa mi capita dopo per il fatto che devo di nuovo dare quell'esame e riprendere in mano tutti i libri e ricominciare a studiare, rispetto al sollievo di quando l'esame è passato; quindi il futuro ha un peso sull'emozione del momento.

C'è la **teleologia** (**tele-** lontano **tele**visione, **tele**fono, **tele**cinesi spostare oggetti lontano) che vuol dire lo studio di quanto il futuro mi influenza il presente; di solito noi lavoriamo in funzione di un risultato, ci diamo da fare in funzione di un futuro da raggiungere, da costruire. Il bambino lavora poco in funzione del futuro perché per lui il futuro è terribilmente lontano, sa che esiste ma è un'esistenza puramente teorica; per un bambino “domani” è un genere letterario che vuol dire: “*chissà quando*” e magari: “*mai*”, dunque, c'è questa percezione del futuro, che influenza e mi cambia il presente.

Poi lui dice che anche **il passato influenza**, vuol dire che nel momento in cui mi bocciano all'esame, mi si risveglia tutta la fatica, il dispiacere, di tutte le volte che sono stato bocciato; si somma sul presente non solo la previsione del futuro ma anche il ricordo del passato. E se, per caso, nel passato c'è stato un evento traumatico per esempio: in seguito a una bocciatura ho perso

qualcosa di molto importante (non ho potuto partecipare a un concorso, ho ripetuto un anno) l'inconscio fa il collegamento e mi ricupera l'emozione del momento.

Se addirittura fosse un trauma infantile la persona schizza e gli altri si dicono: «Ma, per tutto quello? Ma cosa gli capita?», gli capita che gli esplode dentro qualcosa che è grande oggi in proporzione a quanto era grande quando gli è capitato. Un bambino che abbia sofferto l'abbandono e la sua psiche era grande 10, l'abbandono patito era grande 8, il giorno in cui da adulto viene abbandonato e la sua psiche è grande 100, gli scoppia dentro grande 80. In proporzione era 8 su 10, ora è 80 su 100, e gli scoppia dentro! Per cui, ci sono delle reazioni che uno si chiede da dove vengono.

Queste **reazioni sproporzionate** sono più comuni di quanto uno possa pensare, non sto facendo la teoria dei casi *uno su mille*, no! Nella vita di tutti ci sono delle serie di reazioni sproporzionate che vengono fuori quando certe persone dicono: «Io non sopporto uno che...», «Quando fanno così io non lo sopporto», «Io non accetto che...» e avanti di questo passo. Sono tutti i segni di reazione sproporzionata: i ragni, i topi, non leggere in pubblico, non parlare in pubblico, sono tutte reazioni sproporzionate.

Guardate che le reazioni sproporzionate sono una realtà comune nella vita di tutti ed è interessante per ogni persona rilevarlo, cioè rendersi conto che **questa per me è una reazione sproporzionata**; non: «È giusto reagire così perché...», no, è una reazione sproporzionata! Perché uno dei tre elementi (è normalmente il passato, che gioca a partire dall'inconscio, perché è l'inconscio che fa il collegamento col passato) uno dei tre elementi gioca in modo sproporzionato.

Ma questo non solo nella reazione negativa contraria, ma anche nella reazione favorevole: c'è qualcuno che è “appassionato di...”, ma il suo “appassionato di...” è una reazione straordinaria che viene da un passato in cui quell'elemento lì per lui era importante, gli è piaciuto, stava bene, e così via. Da giovane amava andare in bicicletta, ha fatto tante corse in bicicletta, il giorno in cui la bicicletta è appesa al chiodo da 10 anni ma gliela rovinano, questo pianta su un “casino” che non finisce più! Ma da dove gli viene? Viene da che cosa era quella bicicletta per lui!

Oppure la **reazione del volere**: uno è disposto a pagare una cifra che tutti dicono esagerata per qualcosa: «Ma, come mai è disposto a pagare così tanto per quella cosa?», perché per lui ha un valore sproporzionato che gli viene dal passato, e allora per lui quella cosa lì è particolarmente importante e la paga quanto. Oppure uno che ritrova qualcosa che aveva in gioventù e lo ritrova da qualche parte e lo vuole comperare, è così!

Pensate a quanta gente considera il paesino in cui è nato il posto più bello del mondo: ricordate nei “Promessi sposi” l'addio di Lucia ai monti: “Addio monti sorgenti dalle acque...”? Che cosa avevano quei monti di speciale? Per lei quelli erano monti speciali, era l'amore per il suo paese di origine. Mangiare delle cose: le cose più buone per ogni persona sono quelle che mangiava da bambino nei giorni di festa, perché? Perché uno non mangia solo quella cosa lì, ma mangia la festa di allora, la gioia di allora, si nutre della gioia di allora e quindi gli piace “da matti”.

E questo “**non solo il presente**” Ratzinger lo sviluppa in modo più filosofico, questa realtà dell'uomo che è legato al passato ed è legato al futuro e non è solo quello del presente. Dice: «La monade-uomo del Rinascimento, l'uomo a sé stante, l'uomo del “cogito ergo sum” non esiste», è un'affermazione molto chiara, cioè l'uomo a sé stante, “a prescindere da...”, non esiste.

Vediamo un'immagine che potrebbe essere dell'uomo come un'onda del mare, il mare ha tante onde, ogni onda è diversa dalle altre, immaginiamole ferme: ogni onda è diversa dalle altre, ogni onda ha le sue caratteristiche, ma vi rendete conto che vengono tutte dallo stesso mare? Non sono esistenti per conto loro radicalmente fino in fondo.

C'è un altro principio teologico, che dice:

Dio abita nella storia

perché si parla di storia della salvezza? La Bibbia è una storia, il Vangelo è una storia, la storia della salvezza. Dio abita nella storia vuol dire che si riconosce la sua presenza in un susseguirsi di fatti concatenati tra di loro; proprio questa concatenazione di fatti rivela la presenza di Dio.

C'è un'interpretazione che dice che Israele è il popolo eletto per il solo fatto che ha riletto la sua storia in chiave di salvezza. Qualunque popolo che avesse riletto la sua storia in chiave di salvezza poteva essere il popolo della salvezza. Se il popolo azteco, il popolo maya, oppure il popolo cinese avesse riletto la sua storia in chiave di vedere l'intervento di Dio, era lui il popolo della salvezza. Di fatto il compito dell'antico popolo di Dio è di arrivare a generare una persona che dicesse di sì a Dio: Maria, la quale ha accolto a nome dell'umanità il Figlio di Dio. Questo popolo ha riletto se stesso in funzione della venuta della salvezza, perché adesso la salvezza non c'è, deve venire, quindi ha letto tutta la sua storia e ha detto: «Ecco, ci sono già dei momenti di salvezza che sono simbolo, immagine, metafora di quella che sarà la salvezza», quindi la Pasqua, l'Esodo, eccetera.

**questo vuol dire che non esiste il male. Nel senso che tutto quanto è legato alla salvezza, e allora vuol dire che il male fa parte della salvezza.*

Riporto quello che ha spiegato molto bene il professor **Rocco Quaglia** in una conferenza, quando ha illustrato l'origine del male. L'origine della storia è che Dio che crea tutto il creato e lo pone sotto il potere dell'uomo: Dio conduce all'uomo ogni animale perché l'uomo dia il nome ad ogni animale e il nome che l'uomo dà, quello deve essere il suo nome. Questo è *manifestazione di potere*: chi dà il nome è colui che “ha il potere su...”; era il padre che dava il nome.

Vediamo come all'annuncio della nascita di Giovanni Battista è l'angelo che dice: «A nome di Dio gli darai nome Giovanni. Guarda che questa persona non è sotto il tuo potere, è sotto il potere diretto di Dio, quindi gli darai questo nome, lo chiamerai Giovanni». Quando il bimbo nasce chiedono alla madre e lei dice: «Giovanni», e, dicono: «Non ha senso che si chiami Giovanni, tocca al padre decidere», quindi chiedono al padre e il padre conferma: «Giovanni».

Dare il nome vuol dire: “avere il potere su...”; Salmo 8: “hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi”, e così via, ritorna tante volte che l'uomo è il capo del creato. Dio porta gli animali all'uomo perché dia loro il nome è il secondo racconto della creazione: nel primo racconto, invece, Dio crea l'uomo il sesto giorno, crea lui da solo: “*maschio e femmina li creò*”.

Dunque, questo potere dell'uomo; l'uomo si trova in una realtà dove si pone “*uno*” solo nel momento in cui si pone “*l'altro*”; si pone nel bene, si trova nella realtà di bene, e Dio gli dice: “*non mangiare dell'albero del bene e del male, non mangiare di quell'albero perché sennò morirai, non mangiare di quell'albero*”.

L'albero del bene e del male che cosa vuol dire?

Nel momento in cui riconosci il bene vuol dire che hai conosciuto il male: li conosci tutti e due. Torniamo all'esempio del pesce, il pesce non sa che cos'è l'aria, sa solo che cosa è l'acqua, punto! Qual è il momento in cui distingue l'acqua e la pone in alternativa all'aria? Il momento in cui lo pescano e lo tirano fuori scopre che c'è l'aria che è diversa dall'acqua; nel momento in cui pone l'uno, pone l'altro, sennò non ha la percezione di che cosa sia l'acqua,

L'uomo è in questa percezione di bene (guardate che è una metafora della realtà che ci circonda), arriva il demonio e dice: «Non è vero che tu morirai se mangerai di quell'albero; Dio sa bene che tu diventerai come Lui, dunque mente». Dio gli ha detto: «Stai così, che stai bene», il demonio gli dice: «Tu puoi diventare come Dio, puoi diventare meglio se mangi del frutto dell'albero del bene e del male», “*mangiare il frutto*” vuol dire “*avere in sé le conseguenze*”, allora ecco che l'uomo, che l'umanità, ha questo desiderio di diventare come Dio in base alla menzogna, e scopre la realtà del male: pone contemporaneamente bene e male.

L'uomo conosce la realtà di bene e a un certo punto scopre la realtà del male e del bene, tutte e due contemporaneamente, così come il bambino scopre se stesso e la mamma contemporaneamente.

C'è sempre questo fatto che *per distinguere una cosa ci vuole qualcosa che non sia quella cosa*. Dal momento che fa questo, l'uomo, padrone del creato, dà il potere che aveva ricevuto da Dio sul creato al demonio: dà al demonio il potere sul creato. Questo lo afferma chiaramente il demonio nelle tentazioni di Gesù: lo porta sul monte, gli fa vedere tutti i regni della Terra, e dice: «Tutto questo mi è stato dato e lo do a chi voglio io», ma chi è che glielo ha dato? L'uomo glielo ha dato!

Gesù dice: «Dicono che scaccio i demoni in nome di Belzebù, il capo dei demoni, ma se io scaccio i demoni vuol dire che Belzebù è un regno spezzato in se stesso e il suo regno è finito. *Se Satana scaccia Satana, egli è diviso contro se stesso; come dunque potrà sussistere il suo regno?*», Gesù dice che non è un regno spezzato in se stesso e che il regno del demonio non è finito. Nella passione Gesù dice. “*sta per venire il principe di questo mondo, non ha potere su di me*”, ma lo chiama “il principe di questo mondo”, quindi questo mondo è stato dato in mano al male, al demonio, il quale esercita il suo potere in tanti modi: esiste il male, esiste la sofferenza, esiste la morte.

Allora, **la storia della salvezza è l’infinita pazienza di Dio** il quale porta avanti il suo progetto all’interno di qualcosa che è andato storto, senza forzare l’uomo, senza privare l’umanità della sua libertà, perché una delle caratteristiche della creazione è l’alterità, cioè qualcuno che può guardare Dio, come persona; non come pari, ma come realtà di persona libera. Non c’è spazio per un Dio che interviene di forza, che interviene di violenza, ma c’è solo spazio per un Dio che spinge lentamente. La pressione di Dio sull’umanità perché cambi, è il soffio dello Spirito Santo: Spirito vuol dire “vento leggero”.

Anche in questo momento se voi andate in Internet vedete che a Torino c’è il vento, ma è così leggero che se uno esce fuori non lo sente, è come se non ci fosse. I torinesi possono vivere, girare, muoversi come se non ci fosse nessun vento, perché il vento è talmente sottile e leggero che uno giurerebbe che non c’è. Ma se uno utilizzasse certi strumenti si renderebbe conto che, invece, c’è.

Questo vento leggero può essere identificato da che parte soffia ed ecco che poi vediamo il singolo che modifica la storia perché sente da che parte lo Spirito indica, oppure alza una vela e il vento diventa una forza che spinge la storia. Ma prima che tutta la storia ritorni al progetto iniziale di Dio, *campa cavallo!*

Quante decine di migliaia di anni di storia abbiamo alle spalle, non lo sappiamo quanti ne abbiamo! E quanti uomini dovranno ancora venire! Noi definiamo noi stessi *homo sapiens sapiens*, ma prima del *sapiens sapiens* c’era l’uomo *sapiens* e prima c’era l’uomo di *Neanderthal*, c’era *l’uomo di Pechino* che ho citato parlando di Teilhard di Chardin, e prima c’era l’uomo *erectus*. Quindi, quanti uomini ci sono stati e quanti ce ne saranno ancora? Questa è una prospettiva che a me piace moltissimo, mi dispiace non poter aspettare per vedere questi uomini, ma li vedremo da un altro punto di vista. Uomini nuovi, proprio una nuova umanità con caratteristiche per noi inimmaginabili, perché la linea non può immaginare la superficie, la superficie non può immaginare il solido, noi non possiamo immaginare il passaggio ulteriore, però vuol dire che è dentro di noi perché non potremmo farlo se non ci fosse da qualche parte dentro di noi. Ricordate che abbiamo fatto un lungo discorso sul “tutto evolve”, su questa realtà.

Poi Ratzinger parla della **solidarietà dell’umanità che fa le sue scelte**, non: «Adamo ed Eva, accidenti a loro!», ma l’umanità che è solidale in questo *tentativo di diventare Dio*, che è anche il punto fondamentale del demonio. Che cosa vuole il demonio? Essere considerato Dio, essere trattato come Dio, è quello il punto che anche noi vogliamo: diventare come Dio.

E allora? Accettare la nostra realtà per fare un cammino che ci porta alla felicità e così via.

**cosa intendiamo parlando di “diavolo”?*

Noi sappiamo che nell’umanità ci sono uomini che scelgono il bene e ci possono essere uomini che scelgono il male, speriamo che nessuno lo abbia mai fatto, ma con tante cose che capitano pare che si potrebbe dire di sì, ma non possiamo giurarci più di tanto, perché anche chi ha scelto il bene non l’ha scelto al 100%, quindi ha anche fatto il male. Allora potrebbe anche essere solo la somma del male di chi ufficialmente sceglie il bene, ma di fatto....

Comunque, facciamo l’ipotesi che è possibile che nella storia dell’umanità ci siano persone che hanno scelto il male. Ma Dio non ha creato soltanto questa nostra realtà, questo nostro universo;

esistono universi paralleli, la fisica l'ha tirata fuori da un po' di tempo questa ipotesi di universi paralleli e per alcuni è una certezza; per la religione esistono: sono creazioni diverse.

Dio è padre e fa parte della paternità generale, perché ha generato soltanto noi? Gli angeli sono il segno di altre creazioni, il fatto che la tradizione dica nove cori angelici, nove è tre per tre, vuol dire che è un numero perfetto, grande, significativo, che non è così grande come se avesse detto 40, ma è parecchio! In queste creazioni si è verificato lo stesso fenomeno che si è verificato nella nostra creazione, cioè qualcuno è stato fedele a Dio e qualcuno no, e allora ecco che ci sono angeli e demoni. Questi universi paralleli, queste creazioni non sono totalmente sganciate tra di loro, ma c'è contatto tra di loro per cui angeli e demoni sono in contatto con noi.

Pensate tutta la tradizione dell'angelo custode, tutte queste realtà che parlano di angeli che sono vicini a noi; c'è chi dice che ogni realtà ha il suo angelo custode, una città ha il suo angelo custode e così via. I demoni sono persone che all'interno di queste altre creazioni hanno voluto prendere il posto di Dio, come noi che volevamo diventare Dio e dunque c'è questo contatto anche con loro.

**mi sembra di capire che il demone tenti di imporre una specie di schiavitù mentale o spirituale o psicologica, mentre Dio tenderebbe a una maggiore libertà, lasciando a noi il riuscire a realizzarci*
La libertà è la scelta di un bene che è un vero bene. Se io compro un biglietto della lotteria io non sono libero di fare quello che veramente vorrei, perché io vorrei comperare il biglietto che vince e il non sapere quale vince limita la mia libertà; si arriva solo fino al fatto di correre il rischio, di investire, ma io vorrei arrivare a vincere e resto frustrato.

La libertà è la possibilità di raggiungere il bene desiderato e di scoprire che è veramente bene.
Se io devo andare ad Aosta e mi dimentico di girare all'uscita per Aosta e vado dritto, vado a finire a Milano, anche se sono onestamente, sinceramente, convinto di andare ad Aosta. Faccio sempre questo esempio perché ero distratto e l'ho fatto io! Non serve la sincera ed onesta convinzione di andare verso un bene perché quella realtà sia un bene: quella realtà è quello che è e basta. Il ragazzino che si droga pensa di andare verso un bene, ma poi ne ha delle conseguenze a volte terrificanti, e così qualunque altra scelta in funzione di un bene: è quello che la persona veramente voleva solo se è veramente un bene, perché nessuno sceglie qualcosa veramente di male.

Prima dicevamo di quelli che si sono suicidati davanti alla notizia della fine del mondo: hanno scelto un bene! Perché non volevano affrontare la fine del mondo. Quindi in tutti i casi la scelta è sempre su un bene, anche se il bene a volte è talmente piccolo che lo vede solo la persona interessata. Avevo fatto l'esempio di E**** e O***, lui era stufo che i genitori gli dessero dei permessi sì e altri no e, per raggiungere il bene di non dover più dipendere per i permessi dai genitori, li ha ammazzati.

Voi capite l'assurdità, ma si agisce sempre per un bene, il problema è che la libertà è se puoi raggiungerlo (e se non te lo lasciano raggiungere poi dici: «Non sono libero») e se poi scopri che è veramente un bene. Perché potresti anche raggiungerlo e scoprire che non è quello che pensavi.

**Ho letto che la libertà non è fare quello che si vuole, ma la libertà è fare il bene*

Le persone vogliono il bene e si sentono libere perché possono realizzare quel bene. Facciamo degli esempi: uno vuole andare in montagna a fare delle ascensioni molto pericolose, per lui è bene correre quel rischio, è bene fare quella fatica, lo vuole in quanto bene. Supponiamo che muoia in una di questi tentativi di scalata, per lui non è stato bene, ma lui lo vedeva come bene.

**ma sei cosciente che c'è un rischio, sai di correre un rischio*

A volte sì a volte no! Anche l'incosciente vuole quello perché lo ritiene il suo bene. Non sempre il rischio è cosciente. Il ragazzino che prende certe pillole il sabato sera e poi arriva al pronto soccorso dove hanno paura di non riuscire a salvarlo, quando prende quella pillola per lui c'è solo il bene di essere qualcuno di straordinario, della droga che ti fa sentire un dio, che ti fa sballare.

**quindi, il demonio agisce sulla menzogna nel senso che la realtà non è quella che ti propone, menzogna nel far apparire ...*

È chiamato il principe della menzogna: «Tu puoi scegliere tra il bene che ti ha dato Dio o quello che ti dico io che è diventare come Lui, perché conosci il bene e il male», ma conoscere il bene e il male vuol dire conoscere il male, e noi lo conosciamo! Quindi è proprio vero che abbiamo mangiato dell'albero del bene e del male perché sappiamo che cos'è il male per esperienza. Magari definirlo sarebbe più difficile, ma l'esperienza ce l'abbiamo tutti.

mi riferisco al **Lombroso, e mi chiedo se c'è anche una predisposizione naturale al male. Il male è una scelta o no? Leggevo che don Bosco che diceva che tra i ragazzini uno ogni 15 è cattivo, geneticamente cattivo, allora come si può parlare di una scelta?*

Noi siamo inseriti in una realtà che è *macro* ma è anche *micro*: la famiglia e così via, quindi è possibile che uno si trovi inserito in un'esperienza per cui ha un desiderio sproporzionato del male.

Pensate la disponibilità a torturare un altro, ma come è possibile? La disponibilità a uccidere e così via, ma come è possibile? Perché viene da una realtà di cui noi non conosciamo la coscienza, perché inseriti in "una struttura che...".

Per la **sociologia la cattiveria della società viene dalla media della cattiveria di tutte le persone**, in ogni persona c'è una disponibilità a uccidere di una certa grandezza, usiamo i numeri per capire: da uno a 100, uno ha disponibilità 3, uno ha 5, uno ha 20, uno ha 30, media: "5 su mille", vuol dire che cinque persone su mille sono disponibili realmente a uccidere, perché 5 per mille è la media di tutti.

Per cui non serve eliminare quel 5 per mille, perché? Perché altri prendono il loro posto. Negli USA alcuni stati hanno la pena di morte e altri no, ma la criminalità è corrispondente, non è da dire: «Dove eliminano i criminali c'è meno criminalità», per diminuire la criminalità bisogna diminuire la media della cattiveria di tutte le persone, e allora i criminali diminuiscono. Chi sono quelli che uccidono realmente? Quelli che ce l'hanno di più, quindi da 75 in su uccidono realmente, perché questo 5 per mille sono quei "da 75 in su". Se la disponibilità ad uccidere aumentasse, come in guerra, allora non è più il 5 ma il 10 per mille e allora si scende e non solo quelli che hanno 75, ma anche quelli che hanno 55, 50, sono disponibili a uccidere.

**la condizione ambientale spinge in quella direzione*

Quindi è vero che ci sono persone che hanno un carico personale più forte in quella direzione. Sulla responsabilità noi non possiamo dire niente, "**non giudicare**" è proprio sulla responsabilità, perché noi non sappiamo che carico di condizionamento hanno quelle persone.

Don Bosco dice di sé: «Io avrei potuto diventare un capo di ladroni», vuol dire che a un certo punto ha fatto delle scelte in cui si è reso cosciente e che lo hanno girato da quella parte, ma bastava poco che girava da un'altra.

E **questo è nella storia di tutti**: avete fatto delle scelte che hanno indirizzato la vostra vita da una parte, e a volte sono scelte che uno ha fatto così, senza coscienza delle conseguenze: in quel momento gli andava bene o magari c'è stata una docilità interiore o un bene sentito o c'è stata una disponibilità profonda al bene di Dio, ma non si può giudicare perché veramente le scelte sono una cosa minima all'interno di una persona.

**per questo noi di Chicercatrova vogliamo fare informazione verso l'esterno perché il problema è anche sociale, è tutta la società che si muove...*

Comunque, le teorie che citavi prima, quelle del **Lombroso**, sono tornate in auge. Sapete che il Lombroso studiava una serie di teschi, di teste di gente condannata a morte perché criminali; lui misurava queste teste e dimostrava che c'erano dei rapporti di grandezza tra varie parti del cranio che dimostravano che quello era un criminale. Naturalmente le teorie oggi non riguardano la forma del cranio, ma riguardano la forma del DNA: è sempre la stessa cosa, un po' più sofisticata, ma è la

stessa cosa. Per cui ci sono teorie che dicono: «Con questo DNA uno è un criminale, c'è l'allele della criminalità», e così via.

**c'è sempre la libertà, magari uno è predisposto, ma non è qualcosa che lo obbliga...*

Noi non possiamo giudicare. Se io sono arrivato in montagna a 3.500 metri, non posso guardare quello che è arrivato a 2.500 metri e dire: «Io sono cresciuto di più. Io sono più bravo», perché magari io sono partito da 2.000 metri e sono arrivato a 3.500, sono salito di 1.500 metri; lui è partito da zero ed è arrivato a 2.500: è salito mille metri più di me!

**non intendevo giudicare, mi chiedevo se la predisposizione lascia un margine di libertà o se obbliga a comportarsi in un certo modo.*

Il margine di libertà non lo so! Il bambino che muore nel grembo materno che margine di libertà aveva nelle sue scelte? Non lo sappiamo! Sono misteri.

**però la giustizia umana si basa su fatti e deve contenere i comportamenti criminali*

**un criminologo in merito a questo ha scritto: la società ha diritto di proteggersi ma deve sapere che quando colpisci un uomo, colpisce oltre l'uomo le circostanze. Cioè mettiamoli in galera, ma comprendiamo che o geneticamente sono alterati o quello che hanno vissuto li hanno portati lì.*

**negli USA è stato assolto un assassino perché aveva un tumore che andava a premere sul cervello, è stato assolto perché era malato.*

San Giovanni A-Lapide un giorno è stato colpito da una pietra (pietra-lapide) in testa, da quel momento ha cambiato la sua vita, è diventato un grande santo che faceva cose straordinarie.

Il nostro cervello chiaramente è usato solo in parte: dopo i 25 anni di età, noi perdiamo 10 mila neuroni ogni giorno, è l'ottimizzazione che il corpo fa del cervello: «Tu non lo usi, e io lo riduco». Se io porto il braccio al collo, il corpo mi riduce la muscolatura del braccio: «Non la usi, non mantengo qualcosa che non serve, quindi riduco la muscolatura. Non usi il cervello? Lo riduco», e il cervello durante la nostra vita perde di peso; non così tanto perché i neuroni vengono in parte sostituiti da altre cellule di supporto per mantenere la struttura, però non sono più cellule nervose, non sono più neuroni.

pagina 239

L'ambiente

Ratzinger parla del compito del cristianesimo e della chiesa: “Il loro senso sta nel servizio offerto alla storia in quanto tale, nell'aprire o nel trasformare la gabbia collettiva che forma il luogo dell'esistenza umana. Stando alla descrizione della lettera agli Efesini, l'opera salvifica di Cristo consiste proprio nel mettere in ginocchio le potenze e le dominazioni, nelle quali Origene, commentando e ampliando questo testo, ha visto le potenze collettive che incatenano l'uomo: il potere dell'ambiente, della tradizione nazionale; quel “si” impersonale che opprime e distrugge l'uomo”.

pagina 240

Parla di peccato ereditario, di giudizio universale e di risurrezione della carne. Come abbiamo detto, il peccato ereditario è quello che preesiste: nessun uomo comincia dal punto zero, ognuno si inserisce in quel fiume: “Il luogo del peccato ereditario va individuato proprio in questo reticolato collettivo che preesiste come dato spirituale all'esistenza del singolo, non in qualche eredità biologica che si trasmette fra individui del resto completamente separati gli uni dagli altri. Parlare di esso vuol dire che nessun uomo può cominciare dal punto zero, da uno status integritatis, (=completamente non toccato dalla storia). Nessuno si trova più in quella situazione iniziale intatta, in cui non doveva far altro che realizzarsi liberamente e provvedere al suo bene; ognuno vive, invece, in un intreccio che è parte della sua stessa esistenza. Il giudizio universale, a sua volta, rappresenta la risposta a questi intrecci collettivi”.

**si riferisce al peccato originale?*

questa è una presentazione del peccato originale, ognuno è toccato dalla storia, il giudizio a sua volta rappresenta la risposta a questi intrecci e la risurrezione, l'immortalità, può essere solo nell'essere gli uni con gli altri.

**sempre per dire che non siamo soli, siamo sempre connessi con gli altri*

Non si riferisce a un destino monadico, del singolo, ma sempre una realtà storica comunitaria, una realtà sociale. “...possiamo senz'altro esplicitamente affermare: essere cristiani non è un carisma individuale, ma sociale. Non si è cristiani perché soltanto i cristiani pervengono alla salvezza, ma si è cristiani perché la diaconia cristiana (il servizio del cristiano) ha senso ed è necessaria per la storia”, quindi quello che dice non è cambiare il singolo ma è cambiare la storia.

All'ultimo capoverso di **pagina 240** dice:

“A questo punto, però, c'è da fare un altro passo in avanti, il quale a tutta prima sembrerebbe segnare addirittura un'inversione di rotta nella direzione opposta, mentre in realtà non è che la logica conseguenza delle considerazioni fatte sinora”:

Il valore del singolo

dice che la trasformazione della storia avviene a partire dal singolo: è il singolo che smuove la storia: la storia è questo fiume, è il singolo che entra in questo fiume e fa qualcosa di diverso. Naturalmente non può fermare il fiume, non può cambiare la direzione del fiume, ma può spingere in una direzione diversa, dice che questo è incomprendibile per le altre religioni e anche per l'uomo d'oggi, perché non c'è questa percezione che *sei tu singolo che hai responsabilità*.

Che cos'è la percezione di oggi? «Che cosa posso farci io? Posso io cambiare la politica in Italia? Posso io cambiare la giustizia al mondo? Non posso fare niente!», no, tu puoi! E il punto di partenza è proprio questo singolo uomo, Gesù di Nazareth, il quale ha cambiato, ha avuto il potere di cominciare il cambiamento della storia e la storia dipende da quel singolo da cui è avvenuta l'apertura.

pagina 241

A questo punto fa un po' di riassunto:

“Siccome il cristiano è riferito al tutto e può essere compreso soltanto a partire dalla comunità e per essa (quello che abbiamo detto prima), siccome esso non è salvezza del singolo isolato, bensì servizio per il tutto (quello che abbiamo detto prima), al quale il singolo non può né deve sfuggire, appunto per questo il cristianesimo conosce, in tutta la sua radicalità, il principio del singolo. L'inaudito scandalo che un singolo, un unico - Gesù Cristo - venga creduto quale salvezza del mondo, trova qui la base della sua intrinseca necessità”.

È interessante che lui poi lo pone in opposizione con l'induismo dice: “Io penso che da qui risulti comprensibile anche il fatto che nelle altre religioni non c'è tale ricorso al singolo. L'induismo non cerca in definitiva il tutto, bensì il singolo che si salva sfuggendo al mondo, la ruota di Maja, E proprio perché vuole sottrarre alla rovina unicamente il singolo, esso non può riconoscere alcun altro singolo come definitivamente importante per me e determinante per la mia salvezza. La sua svalutazione del tutto finisce per trasformarsi in una svalutazione anche del singolo venendo a mancare la categoria del “per”. Alla fine, viene la svalutazione del singolo perché non c'è una posizione del singolo davanti a un singolo che abbia valore.

Queste religioni orientali non hanno un “Dio persona”; l'induismo ha delle divinità la Trimurti (Brahma, Siva, Visnu), e qualcuno dice che venga dalla prima predicazione degli apostoli in India, ma non lo sappiamo.

pagina 242

c'è un ulteriore riassunto: “Come risultato delle riflessioni fin qui fatte, possiamo constatare che il cristianesimo fa riferimento al principio della “corporeità” (storicità - il corpo dimostra che io vengo

da una storia), va pensato sul piano del tutto e unicamente su questo piano ha un senso (sociale, d'insieme) ma appunto per questo pone e deve porre un principio del singolo, che rappresenta il suo scandalo, e tuttavia qui si manifesta in tutta la sua intrinseca necessità e ragionevolezza" .

Possiamo dire che ciò che ha valore è il tutto, solo affermando che **il singolo può influire sul tutto**, altrimenti salta un elemento e salta l'altro:

- ✓ esiste un tutto,
- ✓ esiste il potere del singolo sul tutto,
- ✓ esiste una dipendenza del singolo sul tutto.

Esiste il potere del singolo sul tutto: la forza del cristianesimo è rompere la gabbia della dipendenza perché il singolo diventi capace di cambiare il tutto, questo è il compito dello Spirito Santo, quello di smuovere gli uomini a cambiare la storia.

**è per questo che Dante pone gli ignavi all'inferno? Quelli che non prendevano la responsabilità di cambiare...*

Quelli che non hanno voglia di fare qualcosa, i pigri. Dante era molto astuto. Nel mondo c'è stata gente che ha studiato l'italiano solo per poter leggere la Divina Commedia; sì sono elementi profetici, sono persone che hanno la forza di una profezia.

Per questa sera mi fermerei qui, la prossima volta vedremo altri tre punti:
il principio del "per",
la legge dell'incognito,

Grazie